



Responsabile del progetto prof. Massimo Pendenza

**Working Paper**

## **L'Unione Europea verso un nuovo modello di democrazia**

Un'idea che supera i confini nazionali

di **Virginia Dello Russo**

**Anno accademico 2016/2017**

# **INDICE**

## **Introduzione**

- 1. Il concetto di democrazia e di opinione pubblica**
- 2. La visione di un deficit democratico**
- 3. Analisi disincantata della democrazia in Europa**
- 4. Il processo di democratizzazione che parte dal popolo**
- 5. La democrazia deliberativa**
- 6. L'idea di un nuovo processo di democratizzazione europeo**

## **Conclusioni**

# **L'Unione Europea verso un nuovo modello di democrazia**

Un'idea che supera i confini nazionali

## **Introduzione**

Il concetto di democrazia presente nell'immaginario tipico dell'opinione pubblica è quello della democrazia rappresentativa dello Stato-nazione. Tuttavia, alla luce di una realtà sovranazionale e sempre più globalizzata il concetto di democrazia si fa sempre più problematico. Siamo di fronte ad una realtà che tende sempre di più a depotenziare l'esercizio dei poteri di sovranità e ad articolare decisioni politiche ed economiche su diversi livelli, sottraendo spazi di controllo alle istituzioni rappresentative.

Questi che dovevano essere gli anni del "*trionfo della democrazia*", dunque, segnano un suo singolare e latente declino. Una società in preda a continue trasformazioni che tende sempre di più ad un processo di globalizzazione in cui le norme dei diversi Paesi vengono rimescolate. Ed è proprio sotto questa visione che l'Unione Europea presenta un forte deficit democratico, fondato su una posizione di inferiorità del Parlamento Europeo nei confronti del Consiglio e della Commissione, della mancanza di un legame tra Parlamento ed Esecutivo, della poca trasparenza nei processi decisionali e del forte assenteismo alle elezioni. La democrazia degli Stati-nazione è il risultato di un compromesso tra modernità e tradizione ma anche di universalismo e particolarismo che ha dato vita ad un modello di democrazia che ancora oggi rappresenta la massima applicazione pratica del principio democratico, ma allo stesso modo superando l'idea della barriera nazionale e affacciandoci in un territorio sovranazionale, la democrazia sembra appunto perdere il proprio potere. Ma se immaginiamo di superare l'idea tradizionale definendo la democrazia sotto una nuova prospettiva Europea? Questo superamento potrebbe condurci verso una nuova fase di futuro della democrazia?

Senza nessuna pretesa si cercherà di mostrare semplicemente una nuova prospettiva del futuro della democrazia in Europa, un nuovo modello di democrazia che fonda le sue radici su un terreno fertile come quello dell'opinione pubblica. Una maggiore integrazione europea e l'aumento di nuove dimensioni internazionali saranno il punto di partenza per l'istituzionalizzazione di una nuova forma di democrazia, capace di rompere le barriere dello Stato-nazione. L'Europa sarà così proiettata verso una nuova luce, non apparirà come un

contenitore di Stati mossi solo da interessi monetari e politici, ma sarà proiettata come una costellazione post-nazionale di società interconnesse tra di loro da una democrazia deliberativa.

Se il futuro dell'Europa, procederà verso questa nuova dimensione democratica, si definirà una società sovranazionale dove anche i cittadini si sentiranno più europei. Questa nuova immagine di una democrazia deliberativa non presuppone un *demos* con un'identità esclusiva e una sovranità nazionale, ma coordinerà *demoi* che costruiranno una nuova sovranità collettiva.

## 1. Il concetto di democrazia e di opinione pubblica

La democrazia è un sistema politico e una forma di governo, etimologicamente il lemma deriva dal greco e significa «potere» (*krátos*) del popolo (*dêmos*) (Zaccaria, 1987), pertanto si tratta di potere in mano al popolo. Dunque la democrazia è potere «dal popolo, del popolo e per il popolo»<sup>1</sup>. Deriva dal popolo, appartiene al popolo e deve essere usato per il popolo. Il potere dei governanti deriva dunque dall'investitura popolare. (Della Porta, 2008).

«Nell'antichità la democrazia era immaginata come un cerchio in cui tutti i punti della circonferenza (gli individui) erano equidistanti dal centro (il potere pubblico)» (Petrillo, 2011). Nel tempo l'immagine di una democrazia come cerchio ha cessato di esistere, dal cerchio degli antichi si è giunti alla piramide dei moderni, dove nella fascia inferiore sono presenti tutti i cittadini e nella parte alta i pochi decisori che la fascia inferiore sceglie, ma nell'ascesa verso il vertice vi sono formazioni sociali che aspirano a mediare le istanze collettive e a divenirne portavoce (ib.).

Nella democrazia rappresentativa, dunque, il sistema elettorale è decisivo per il grado di attuazione dell'idea di democrazia. Le elezioni, pertanto, rappresentano il momento in cui il popolo esprime la propria opinione. Si dice che le elezioni devono essere libere, ma con esse anche le opinioni devono essere formalmente libere. Un popolo sovrano che non ha nulla di suo da dire, senza opinioni proprie conta utilizzando il paragone di Sartori, come il «due di coppe» (Sartori, 2008). Tutto l'edificio della democrazia poggia sull'opinione pubblica, il che significa che opinioni *nel* pubblico devono essere anche opinioni *del* pubblico (ib.).

L'obiezione che spesso viene posta contro la democrazia, riguarda le conoscenze del popolo, il quale più delle volte «non sa», il filosofo Platone risponde che alla democrazia è

---

<sup>1</sup> Lincoln Abramo, discorso del 19 novembre del 1863 in Pennsylvania, per incoraggiare gli uomini a sostenere la democrazia, in modo che il governo «del popolo, dal popolo e per il popolo» non venisse distrutto dalla terra.

sufficiente la *doxa*, cioè basta che il pubblico abbia opinioni, dunque, non cruda e cieca volontà e nemmeno vero sapere, ma *doxa*, opinione: la democrazia è pertanto governo di opinione (Platone, 2000).

## 2. La visione di un deficit democratico

La democrazia è oggi più che mai avvolta in un alone di inviolabilità. Proclama orgogliosamente la sua ineluttabile superiorità su ogni altra forma di organizzazione del potere, su ogni altra forma di dispotismo e autoritarismo. È considerata la sorella della libertà, l'implementazione dell'uguaglianza e il fondamento della dignità dell'uomo e dei suoi alienabili diritti. (Salvadori, 2009). È significativo evidenziare come tutte le grandi guerre condotte nella metà dell'Ottocento dai governi dei Paesi con un'antica tradizione liberale democratica, siano state affrontate in nome della democrazia e della libertà.<sup>2</sup> Robert Alan Dahl, politologo statunitense, a tal proposito ha evidenziato «*Nella seconda metà del XX secolo il mondo ha sperimentato un mutamento politico straordinario e senza precedenti. Tutte le principali alternative alla democrazia sono scomparse, si sono trasformate in forme eccentriche e residuali o si sono asserragliate nelle loro ultime roccaforti*» (Dahl, 2000, p. 3).

In questi che dovrebbero rappresentare gli anni del suo trionfo, la democrazia, sotto la protezione della sua glorificata ideologia, appare tutt'altro che in buona salute. La democrazia è contemporaneamente un ideale e una realtà e capita ad essa in quanto ideale di subire nel suo irrompersi nella realtà molteplici condizionamenti e adattamenti, pagando il prezzo di tutta una serie di inevitabili limitazioni e deformazioni (Salvadori, 2009).

---

<sup>2</sup> Per mettere in luce quanto detto si ricorda la guerra del 1861-65 negli Stati Uniti tra il Nord America democratico e il Sud oligarchico e schiavistico, a seguire la Prima Guerra Mondiale di Gran Bretagna, Francia e Russia (zarista) e Stati Uniti contro gli imperi autoritari di Germania e Austria Ungheria. 1939-1945 anni della Seconda Guerra Mondiale di Gran Bretagna e Stati Uniti contro il nazismo tedesco, il fascismo italiano e l'imperialismo Giapponese, a seguire la Guerra Fredda scintilla di altri scontri fino a raggiungere le più recenti guerre mosse dagli Stati Uniti contro l'Iraq, l'Afghanistan e i movimenti integralistici e terroristici islamici.

Nell'era contemporanea, quasi tutti si dichiarano democratici, indipendentemente dalle opinioni politiche, la democrazia sembra donare un'aura di legittimità all'aspetto politico della società: governi, leggi, decisioni, sembrano giustificate e appropriate quando sono identificate come democratiche (Held, 1989), ma in realtà la democrazia, come si è già detto, si scontra con le difficoltà di cambiamenti imprevedibili *«premesse che appaiono oggi come [...] ardite forme di “presunzione” del disegno democratico.»* (Ferrarese, 2010, p. 75). Si tende a raffigurare la democrazia come fornita per riuscire a raccogliere tutte le istanze, le domande e i bisogni che si presentano nella società; ma bisogna tener presente che in una società sempre più diversificata, il *dêmos* è mosso da diversi stimoli che portano ad esprimere domande di diversa natura. Diventa sempre più difficile dare risposta ai diversi bisogni, dunque il mandante che conferisce la delega rischia di apparire un vero e proprio *«mandante immaginario»* (Pizzorno, 2008, p. 3) in quanto la delega non riesce a raggruppare *in toto* tutte le diversità sociali. Stiamo assistendo ad un presente che apre le porte alla globalizzazione; mentre la democrazia contemporanea è concentrata su un rigido rapporto con il territorio, presentando una dimensione essenzialmente statale (Ferrarese, 2010). Ebbene la tradizionale concezione democratica si modifica attraverso un processo di globalizzazione in cui molti popoli vengono inseriti l'uno nell'altro a differenti livelli e devono anche interagire l'uno con l'altro con lo scopo di produrre risultati condivisi (Bobbio, 2005). Le premesse della democrazia si scontrano con le nuove evoluzioni sociologiche, uno scenario sociale che ostacola il concetto ideale di democrazia a causa di interessi organizzati, ma anche la presenza di società multiculturali che generano un insieme crescente di diversità etniche, culturali e religiose.

Questa visione legata ad un deficit democratico crea forti disagi in particolare in un territorio sovranazionale come quello europeo, dove la coesistenza di elementi intergovernativi con organismi sovranazionali, come il Parlamento Europeo eletto dai cittadini ma che presenta

dei poteri limitati<sup>3</sup>, genera l'immagine di un'Europa traditrice nei confronti dei principi democratici. Le *élite* politiche europee stanno cercando di promuovere nuovi progetti in vista di un'Europa più democratica ma nonostante tutto il popolo europeo fatica ad immaginare un futuro della democrazia, ma ancor prima fatica ad immaginare se stesso. Una difficoltà che riguarda tutta l'Europa e che in qualche modo deve essere sciolta: «*gli Stati membri e l'Unione Europea formano un tutto che solo di rado viene percepito come tale*» (Monti & Oulard, 2010, p. 6), sugli interessi comuni continua a prevalere l'interesse per i vantaggi contingenti e improvvisi. Un po' come accadeva in Italia nel tempo dei processi di unificazione nazionale, "s'era fatta l'Italia ma restavano da fare gli Italiani".

A questo punto, di fronte ad un territorio sovranazionale che sembra non "amalgamarsi" diventa importante l'insegnamento di Tocqueville, il quale proponeva di accettare i cambiamenti e cercare di guardare le cose dall'alto, elevarsi al di sopra del nostro tempo ed estendere lo sguardo verso il futuro, non solo quello immediato ma anche quello più distante (Di Stefano, 2013), un ripensamento delle tradizionali categorie, un occhio speranzoso che guarda lontano, proiettato verso le nuove generazioni e a tutte quelle conquiste non ancora raggiunte. Vuol dire mettere in discussione il concetto di sovranità e di cittadinanza, di società e di integrazione sociale, di identità e di appartenenza, che hanno definito la storia dell'Europa in tutti questi anni (ib.).

### **3. Analisi disincantata della democrazia in Europa**

Il concetto di crisi democratica può essere però collegato ad un'innovazione, che può scaturire l'idea di un nuovo processo che porti ad un futuro della democrazia in Europa frutto della volontà delle azioni dei cittadini europei. Un progetto dove i nuovi cittadini non saranno

---

<sup>3</sup> Il Parlamento Europeo eletto dai cittadini europei, si presenta in una situazione di inferiorità, nei confronti del Consiglio e della Commissione e della mancanza di un legame tra Parlamento ed Esecutivo.

chiamati ad inventare una nuova democrazia partendo dal nulla, ma sulla base di una forte tradizione democratica che sarà rivalutata dal sostegno delle esperienze positive ma anche su quelle negative (Raffini, 2016).

La democrazia degli Stati- Nazione ha dato forma ad un modello di democrazia che ancora oggi rappresenta la massima applicazione pratica, ma come abbiamo analizzato prima ha costituito una forma di «*democrazia dimezzata*» (Beck, 2000), il superamento di questa visione, ci mostra una dimensione che fonda le sue radici sulla costruzione di una democrazia transnazionale e cosmopolita che punti al futuro ma che nello stesso momento recuperi e valorizzi le esperienze del passato, una democrazia che sia capace di governare il mondo contemporaneo. Il primo passo da fare è quello di condividere un elenco di obiettivi e affidare la competenza non solo alle istituzioni globali ma plasmare queste competenze in diverse aree di azione:

- Cercare di ridurre, sia all'interno che all'esterno degli stati, la violenza politica, in modo da estendere il principio della non violenza.
- L'architettura del sistema globale dovrebbe valorizzare le diversità culturali. Il raggiungimento di un accordo sui metodi di governo e sullo stile di vita non deve essere imposto da una parte sulle altre, ma conseguita endogeneamente e per libera scelta.
- Garantire la possibilità ad ogni popolo di autogovernarsi, in particolar modo garantire la partecipazione effettiva dei cittadini alle scelte che riguardano la propria comunità politica, sia nella proprio nazione che in un sistema sovranazionale.
- Monitorare gli affari interni, con il fine di evitare che le comunità politiche, vengano gestite in modo autoritario e che impongano la propria autorità a svantaggio di comunità più piccole. C'è dunque bisogno che l'azione collettiva sia sottoposta ad un costante controllo politico.



- La democrazia cosmopolita dovrebbe rafforzare la dimensione dell'uguaglianza politica anche nella gestione degli affari globali. (Archibugi, 2009)

Ma come si è già detto in partenza, tali punti, possono apparire come una sorta di principi utopici che hanno poca attinenza con il modo attraverso il quale viene praticata la politica europea. Un'analisi disincanta mette in luce come i Paesi democratici sono riusciti a distribuire notevoli miglioramenti a livello nazionale, i cittadini sono esposti ad una qualità della vita migliore, ad avere minor timore nell'essere vittime di violenza politica, si ha una maggiore sicurezza nel veder rispettati i propri diritti e soprattutto si ha la possibilità di partecipare alle situazioni che li riguardano. Ma mentre la comunità veniva protetta da questo incanto democratico, le nazioni europee tra di loro hanno usato la propria posizione privilegiata per dare libero sfogo alla sete di dominio. (ib.)

La descrizione di una società europea fondata su un'unione delle diversità che ha contribuito a dar vita a disuguaglianze sociali, incertezze, precarietà; aspetti questi che se non vengono indirizzati verso forme di azioni collettive, rischiano di sbriciolarsi in strategie private, che portano ad un'erosione della solidarietà sociale, contribuendo così a rafforzare l'apatia politica, la disaffezione democratica, la violenza. Questo rappresenta uno dei rischi principali a cui è esposta oggi la democrazia Europea, un insieme di stati che sembrano assecondare sempre di più un'integrazione economica non accompagnata da un uguale interessamento ad una forma di integrazione sociale e politica. (Raffini, 2016).

#### **4. Il processo di democratizzazione che parte dal popolo**

Il processo di globalizzazione, il mutamento sociale, ma anche la capacità dei cittadini europei di riconfermare la propria *storicità*, essendo così consapevoli che «*non è il funzionamento che definisce le società ma la loro capacità di trasformarsi*» (Touraine, 1978),

dunque orientare la propria mente verso la consapevolezza che la società non è un qualcosa di statico, ma che essendo un prodotto umano è possibile proiettarsi verso un cambiamento del futuro. Dunque l'immagine di un'Europa che apre le porte alla democrazia dipende in particolar modo dall'impegno e dalla volontà dei cittadini europei di definire un proprio modello di società e di democrazia. (ib.).

La storia ci insegna che i grandi cambiamenti sociali sono avvenuti a seguito di eventi sconvolgenti come guerre e rivoluzioni. Gli europei, nell'era contemporanea stanno vivendo una situazione dettata da un clima di pace, ma basti pensare ai diversi attentati terroristici, che in un certo qual senso si genera un clima di terrore che definisce un senso di appartenenza tra i cittadini.

La democrazia europea non ha bisogno di eroi nazionali, disposti a morire per la patria, ma ha bisogno di cittadini attivi, di cittadini critici che insieme elaborano e costruiscono il modello di società sovranazionale in cui vogliono vivere. Emerge però un'incapacità dell'Europa a parlare al cuore dei cittadini, di mobilitare sentimenti patriottici, di promuovere una forma di lealtà cosmopolita. (Raffini, 2010) Dunque, la nascita di una democrazia transnazionale europea è un'idea che non vede sullo sfondo una rivoluzione, ma si compone in un processo graduale che parte dal popolo.

Non possiamo però tralasciare il fatto che gran parte dei cittadini europei attraverso i Referendum hanno espresso più volte la loro contrarietà al processo integrativo, e se dovessimo riflettere su questo punto il futuro dell'Unione Europea nasce da una dinamica antidemocratica in quanto i gruppi al potere hanno scavalcato quello che è stato il giudizio espresso dal popolo. Dai diversi sondaggi che esprimono il rifiuto di Europa è emerso che manca un'identità collettiva ed è infatti difficile immaginare un *dêmos* europeo, un popolo sovrano.

## 5. La democrazia deliberativa

La democrazia deliberativa è una forma di governo democratica attraverso la quale la volontà del popolo viene espressa direttamente dal popolo stesso tramite la cosiddetta deliberazione, processo basato sulla discussione pubblica tra individui liberi ed eguali, al contrario invece della democrazia rappresentativa in cui la volontà del popolo viene espressa tramite l'elezione di rappresentanti. Come osserva il politologo Luigi Bobbio secondo questa teoria

L'essenza della democrazia non consiste nella conta dei voti tra posizioni precostituite, secondo il principio di maggioranza, o nella negoziazione tra interessi dati, ma nella discussione fondata su argomenti tra tutti i soggetti coinvolti dal tema sul tappeto. Le numerose esperienze pratiche che si richiamano alla democrazia deliberativa si fondano perciò su due pilastri: da un lato l'uso del confronto argomentato, dall'altro l'inclusione di tutti gli interessi e i punti di vista che sono toccati dall'oggetto della discussione. La democrazia deliberativa è, quindi, una forma di democrazia partecipativa, ma i suoi contorni sono più circoscritti e più definiti. Esclude la pura e semplice azione di pressione dei movimenti o delle associazioni sulle istituzioni (che invece la democrazia partecipativa sembrerebbe ammettere) e pretende che tra i diversi punti di vista si instauri un confronto dialogico (Bobbio, 2007).

Benché abbia acquisito un'influenza maggiore soltanto negli ultimi decenni, la democrazia deliberativa, presenta una tradizione storica molto antica: basti pensare all'Atene di Pericle, in cui la discussione e la riflessione venivano considerate un momento essenziale nella vita di ogni cittadino, in quanto realizzavano l'ideale della partecipazione diretta al governo e, tramite essa, dell'uguaglianza; a Rousseau che, nella sua celebre distinzione tra *volontà di tutti* e *volontà generale* (Rousseau, 1762) afferma come la volontà generale, essendo rivolta all'interesse comune non può coincidere con la somma di volontà particolari sino al raggiungimento di una maggioranza, ma deve risultare da una deliberazione svolta nelle condizioni corrette; ma anche il filosofo Mill il quale considera la partecipazione alla discussione pubblica un mezzo essenziale di accrescimento e di crescita morale, e funzionale alla creazione di una cittadinanza informata, virtuosa e impegnata.

Uno dei referenti teorici per eccellenza della democrazia deliberativa come vedremo meglio nel prossimo capitolo è Habermas. In maniera generale, si può affermare che alla base della sua teoria risieda un'elaborazione della democrazia deliberativa in grado di realizzare

una politica ed una società che non siano basate sul compromesso ma sul consenso<sup>4</sup>. La democrazia deliberativa ha il compito di creare una *sfera pubblica* realmente adatta all'espressione della libertà degli individui e della loro diversità di interessi privati, in corrispondenza a norme e procedure che portino ad un consenso razionale di tutti i suoi partecipanti, ritenuti uguali in diritto e capaci di autogestirsi autonomamente.” (Habermas, 1974). Secondo il filosofo la deliberazione pubblica ha una dimensione cognitiva che è connessa alla ricerca del modo migliore di dare risposta alle questioni pubbliche.

## **6. L'idea di un nuovo processo di democratizzazione europeo**

L'idea di un nuovo processo di democratizzazione si fonda non sull'esistenza di una comune identità dei cittadini, ma si innalza verso la costruzione di nuove interconnessioni basate sulla comunicazione che permetta ai cittadini europei di confrontarsi. La risposta al processo di democratizzazione europeo può essere trovata proprio nella *sfera pubblica*, infatti, è proprio Habermas il sociologo che bisogna prendere in riferimento il quale ci presenta un nuovo futuro europeo. La sua teoria ci mostra come attraverso la discussione in luoghi né totalmente pubblici e né totalmente privati i cittadini discutono razionalmente tra di loro, sviluppando posizioni autonome che vanno a formare l'opinione pubblica. (Santambrogio, 2011). In realtà il vero problema è che a livello europeo non si è ancora sviluppata una sfera pubblica realmente transnazionale. La transnazionalizzazione dei gruppi politici non è stata accompagnata dalla definizione di uno spazio pubblico che va al di sopra della sfera nazionale.

Lo sviluppo di reti di comunicazione e una mobilitazione transnazionale potrebbe portare ad una democrazia dinamica. Ad oggi appare, però, ancora debolmente sviluppata quella che Habermas chiamerebbe la “*sfera pubblica europea*”, astratta, mediatica, dinamica ma soprattutto accessibile a tutti i cittadini europei.

---

<sup>4</sup> Il consenso inteso come accordo ottenuto secondo i procedimenti dell'argomentazione razionale intorno a un interesse comune che non è legato alla particolarità degli interessi privati.

Sembra, però, che un leggero cambiamento verso questa direzione si stia definendo grazie al supporto dei media che segnalano un leggero allargamento dello spazio dedicato all'Europa, anche se poi le opinioni, i commenti e i giudizi della maggior parte dei cittadini restano legati alla propria dimensione nazionale.

Un aspetto da tener particolarmente in considerazione è la Rete, la quale oltre ad offrire, notizie, aggiornamenti ed informazione sull'Europa, propone anche spazi di confronto transnazionali dove un italiano può inserire la sua posizione in merito ad una questione europea ed un irlandese può controbattere. Ovviamente c'è da sottolineare che il mondo virtuale viene utilizzato principalmente dai giovani che saranno la nuova generazione, aspetto questo che lascia molto spazio all'idea di un processo di democratizzazione transnazionale in futuro. (Raffini, 2010).

## **Conclusion**

Le nuove realtà di un mondo globalizzato non permetteranno all'Europa di mantenere il livello di benessere di cui ha goduto fino ad oggi. La redistribuzione della ricchezza mondiale, inevitabile con l'arrivo di altri attori, potrà richiedere almeno nella prima fase qualche rinuncia, tuttavia, pur accettando qualche sacrificio, potremmo mantenere la capacità di confrontarci con le potenze emergenti. Ma se anche gli europei decidessero di arrestare il processo verso l'integrazione dei loro Paesi e delle loro politiche, o addirittura di fare qualche passo indietro rispetto alle mete raggiunte, si condannerebbero verso un futuro di precarietà e di marginalizzazione. L'idea di una nuova sfera pubblica internazionale induce a sperare in un recupero del progetto europeo.

Ma l'apatia e la disillusione che circondano i cittadini europei non è certamente attenuata, anzi, la connotazione tecnocratica dell'Europa unita amplifica questi aspetti. Non c'è

da stupirsi se l'Europa non suscita entusiasmi e coinvolgimenti democratici in un'epoca in cui l'interesse dell'individuo si isola sempre di più in sfere private.

L'Unione Europea, nonostante le contraddizioni, per molti cittadini resta ancora una sogno da realizzare, una democrazia transnazionale potrà permettere agli europei di intraprendere nuove direzioni nell'ambito della propria tradizione democratica. Gli europei sono in possesso di forti tradizioni storiche e culturali per prendere le redini in mano ed elaborare nuove forme di democrazia, con lo sviluppo di nuove sfere di comunicazioni attraverso le quali confrontare idee, pensieri anche in modo conflittuale. L'obiettivo di una democrazia che supera i confini nazionali è ancora lontana, ma si cominciano ad intravedere dei segnali interessanti, il superamento del deficit comunicativo è di sicuro il primo passo da fare. Gli obiettivi saranno veramente raggiunti solo quando il cittadino europeo alla domanda «da dove vieni?» ti risponderà «dall'Europa. Sono un cittadino europeo».

## **Bibliografia**

- Archibugi, D. (2009). *Cittadini del mondo*. Milano: il Saggiatore.
- Beck, U. (2000). *La società del rischio*. Roma: Carocci.
- Bobbio, L. (2005). Governance multilivello e democrazia. *La rivista delle politiche sociali*.
- Bobbio, L. (2007). Dilemmi della democrazia partecipativa. *Democrazia e diritto*, n. 4.
- Dahl, R. A. (2000). *Sulla Democrazia*. Roma-Bari: Laterza.
- Della Porta, D. (2008). *Introduzione alla scienza politica*. Bologna: il Mulino.
- Di Stefano, P. (2013, marzo 12). Disperare il futuro è la ragione. *Corriere della Sera*.
- Ferrarese, M. R. (2010). *La governance tra politica e diritto*. Bologna: il Mulino.
- Habermas, J. (1974). *Storia critica dell'opinione pubblica*. Bari: Laterza.
- Held, D. (1989). *Modelli di democrazia*. Bologna: il Mulino.
- Mammarella, G., & Cacace, P. (2013). *Storia e politica dell'Unione Europea*. Bari: Laterza.
- Monti, M., & Oulard, S. (2010). *La democrazia in Europa: guardare lontano*. Milano: Rizzoli.
- Petrillo, P. L. (2011). *Democrazie sotto pressione*. Siena: Giuffrè.

- Pizzorno, A. (2008). La sfera pubblica e il concetto di mandante immaginario. *Sociologica*.
- Platone. (2000). *La Repubblica*. Roma: Laterza.
- Raffini. (2010). *La democrazia in mutamento: dallo stato nazione all'Europa*. Firenze: University Press.
- Raffini, L. (2010). *La democrazia in mutamento: dallo stato nazione all'Europa*. Firenze: University press.
- Raffini, L. (2016). La democrazia europea tra crisi e innovazione. *Società mutamento politica*.
- Rousseau, J. J. (1762). *Il contratto sociale*. (Bertolazzi, Trad.) Milano: Feltrinelli.
- Salvadori, M. (2009). *Democrazie senza democrazia*. Bari: Laterza.
- Santambrogio, A. (2011). *Introduzione alla sociologia*. Bari: Laterza.
- Sartori, G. (2008). *La democrazia in trenta lezioni*. Milano: Mondadori.
- Touraine, A. (1978). *Per la sociologia. La libertà sociologica come strumento di liberazione*. Firenze: Einaudi.
- Zaccaria, G. (1987). *Lessico della politica*. (N. Bobbio, A cura di) Roma: il lavoro.